

SERGIO RUSSO

*All'ombra dell'ambiguità: la figura di Abner nel Saul di Vittorio Alfieri*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SERGIO RUSSO

*All'ombra dell'ambiguità: la figura di Abner nel Saul di Vittorio Alfieri*

*Le ambiguità tragiche di Abner contrappongono una problematica laicità all'interno di una concezione del potere che ha in Dio causa e fine. Se da un lato il consigliere di Saul appare come una declinazione delle dinamiche deliranti del protagonista principale, del quale condivide, come un'ombra, sconfitta e parziale riscatto, dall'altro sembra intercettare le istanze antiecclesiastiche dell'autore, spia e cifra della sua religiosità.*

la persona del primo ministro [...] rassomiglia [al tiranno] interamente nella impossibilità del ben fare, e di gran lunga lo supera nella capacità, desiderio e necessità del far male [...] Un primo ministro del tiranno non è mai, né può essere, un uomo buono ed onesto;<sup>1</sup>

Così Alfieri, nel suo *Della tirannide*: come a legare indefettibilmente i destini di due figure, il tiranno e il primo ministro, che già condividono essenza, modi e mire. Facile e dovuto ci appare dunque accostarli a Saul, protagonista eponimo della tragedia alfieriana, e ad Abner, suo primo ministro, per coglierne immediate assonanze e soprattutto, a nostro giudizio, fondamentali differenze.

Se la critica ha ormai ampiamente evidenziato come sia scarsamente assimilabile o sovrapponibile la figura del tiranno, avversata da Alfieri nel suo trattato, al re d'Israele del *Saul*, Abner tuttavia rimane in buona parte, forse troppa, «Il vile/ Perfid'Abner, [...] mentito amico»<sup>2</sup> (61), «Uom menzogner di corte, invidio, astuto/ Nemico, traditore...» (72), «di Satàn fratello;/ [...] che il vecchio cor [t']apre a' sospetti;/ che, di sovran guerrier, men che fanciullo/ [Ti] fa» (104). Fuori dal testo, Francesco de Sanctis valuta Abner più che correo degli atti folli di Saul, attribuendoli più alla «malizia» del primo ministro che a quella del re.<sup>3</sup>

Eppure, a prestar fede alla lettera della tragedia, di Abner leggiamo solo pareri e impressioni degli altri personaggi, non un suo atto risulta contro il re o di esclusivo interesse personale: benché definito ingannatore e proditore, nulla nel testo sembra permetterlo o confermarlo né troviamo nei fatti alcunché che possa smentirne la leale amicizia. Per riconsiderare la ormai stantia interpretazione di Abner come perfido e vile consigliere di Saul, basterebbe affidarsi alle parole dello stesso Alfieri: «Abner, è un ministro guerriero, più amico che servo a Saulle; quindi egli a me non par vile, benché esecutore talora dei suoi crudeli comandi».<sup>4</sup> D'altronde Saul fa precedere il suo succitato giudizio di «menzogner di corte» e «traditore» da un sincero elogio: «talora/ A me, qual sei, caldo verace amico,/ guerrier, congiunto, e forte duce, e usbergo/ Di mia gloria tu sembri» (72).

Questa doppienza, che, come detto, non ha riscontri testuali, è cifra semmai dell'ormai alterata percezione della realtà di Saul, qui al suo primo ingresso in scena e già in balia della propria confusione, della propria scissione, della propria follia.

Ma «questo stato di turbazione»<sup>5</sup> non è vendetta del Dio veterotestamentario né conseguenza di colpa effettuale e come tale riconosciuta. È piuttosto la coscienza – nuova, e dunque ancora incerta, dubbiosa, spaventata – del vero volto del Dio privo di *pietas* che è il vero tiranno della tragedia: «E come un tiranno ci ha da essere, Dio è il tiranno».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> V. ALFIERI, *Della tirannide; Del principe e delle lettere; Panegirico di Plinio a Traiano; La virtù sconosciuta*, a cura di A. Donati, Bari, Laterza, 1927, 32-34.

<sup>2</sup> Tutte le citazioni del *Saul* sono tratte da V. ALFIERI, *Saul*, a cura di G. Getto - R. Tessari, Torino, Petrini, 1973. Da qui in seguito verranno riportati tra parentesi solo i numeri delle pagine corrispondenti.

<sup>3</sup> Cfr. F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1956, vol. II., 454.

<sup>4</sup> V. ALFIERI, *Parere dell'autore sul "Saul"*, in ID., *Saul...*, 122.

<sup>5</sup> Ivi, 120.

<sup>6</sup> F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, 454.

Occorre questa inversione di ruoli affinché sia empio e invisibile a Dio Saul, che mosso a pietà non esegue l'ordine divino di uccidere Agag, il re amalechita sconfitto, e non Samuele, che «Con la sua man sacerdotale il ferro/ Nel petto inerme ei gl'immergea» (103), poiché colpevole di serbare «ancor che vinto,/ Nobile fierezza, che insultar non era,/ Nè un chieder pur mercè. Reo di coraggio/» (103).

Anche ritenendosi vittima di un complotto sacerdotale – «Dio, non l'offesi io mai: vendetta è questa/ De' sacerdoti» (99) – Saul sente una colpa di cui non riconosce le cause ma subisce la condanna: la follia come castigo per aver svelato l'inganno di una divinità «che non conosce limiti alla propria azione e alle proprie scelte, e che esercita un potere senza curarsi delle conseguenze»<sup>7</sup>, i cui attributi collimano quindi con le prerogative tiranniche.<sup>8</sup>

Sebbene la follia di Saul possa discendere da un atto di *hybris*, ha nondimeno un'indubbia valenza rivelatrice: non è solo una sfida ai limiti imposti da Dio ma anche ai limiti stessi di un Dio che non conosce l'umanissima pietà, un *deus absconditus* o che ha fatto voto di silenzio<sup>9</sup>.

E al folle Saul siamo tentati d'apparentare il «folle volo» dell'Ulisse dantesco: la fine tragica a cui l'Alighieri e l'Alfieri destinano i loro 'empi' personaggi non nasconde tuttavia il gioco di specchi – la 'simpatia',<sup>10</sup> nell'accezione che l'associa all'empatia – che accomuna l'uno e l'altro *homo fictus* ai propri autori. La pietà di Saul diventa peccato oltremodo imperdonabile: il Dio del Vecchio Testamento non può permettere una magnanimità a lui sconosciuta che ne certificherebbe l'assenza, una ribellione che ne provocherebbe la destituzione, una disobbedienza che «è fuoco che distrugge le corone, perché sono impastate di obbedienza. Non sa che cosa si sia ragione di Stato chi la perde verso Dio. Insegna di perderla verso i maggiori, e per quanto ei può, distrugge la compaginatura dell'universo».<sup>11</sup>

Ma è ben più della paura di una 'scompaginatura' quella che Silvia Contarini registra «all'alba del *Tournant des Lumières*»<sup>12</sup>: «una individualità scissa e frantumata indica ai contemporanei il dissolversi progressivo e inesorabile dei miti settecenteschi di felicità e ragione»<sup>13</sup>. Il riconoscimento della condizione tragica del reale, cioè «della frattura insanabile tra ragione e natura, volontà e passione, corpo e anima»<sup>14</sup>, la coscienza di questa follia, necessita di una conseguente riformulazione gnoseologica e dunque stilistica. Alfieri sente questa scomposizione dell'unità, prende atto della crisi post-illuministica, la registra e tenta, confrontandosi con essa, di rappresentarla<sup>15</sup>. Da qui la scissione

<sup>7</sup> G. BARBERI SQUAROTTI, *La lotta con Dio: il Saul alfieriano*, in V. Masiello (a cura di), *Studi di filologia italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno editore, 2000, 625-652: 626.

<sup>8</sup> «Il nome di tiranno, poiché odiosissimo egli è oramai sovra ogni altro, non si dee dare se non a coloro, (o sian essi principi, o sian pur anche cittadini) che hanno, comunque se l'abbiano, una facoltà illimitata di nuocere: e ancorché costoro non ne abusassero», in V. ALFIERI, *Della tirannide...*, 8.

<sup>9</sup> Cfr. A. NEHER, *L'exil de la parole. Du silence biblique au silence d'Auschwitz*, Paris, Éditions du Seuil, 1970, 76-77. Citato in S. CONTARINI, *Rassegna alfieriana: le tragedie (1988-1999)*, «Lettere Italiane», 52 (2000), 3, 455-483, 464.

<sup>10</sup> Cfr. F.S. MINERVINI, *La morte del re. Appunti sulla fenomenologia di Saul tra Settecento e Ottocento*, in S. Castellaneta - F.S. Minervini (a cura di), in S. Castellaneta - F.S. Minervini (a cura di), *Sacro e/o profano nel teatro fra Rinascimento ed Età dei Lumi*, Bari, Cacucci, 2009, 537-557:543.

<sup>11</sup> V. MALVEZZI,  *Davide perseguitato*, a cura di D. Aricò, Roma, Salerno editrice, 1997, 31. Citato in L. AVELLINI, *A pena lascia d'esser religioso, che diventa politico: il Saul del tacitismo malvezziiano nella ricezione di Alfieri*, «Lettere Italiane», 57 (2005), 2, 237-260, 254. Avellini coglie con puntuale precisione i rapporti fra il Saul di Virgilio Malvezzi, scrittore politico e militare vissuto nel Seicento, e quello di Alfieri in questo testo di notevole interesse.

<sup>12</sup> A. Di Benedetto mutua la categoria di *Tournant des Lumières* da M. Delon (*L'idée d'énergie au Tournant des Lumières*, 1770-1820, Paris, P.U.F, 1988) nel cap. *Vittorio Alfieri* da lui curato all'interno di *Il Settecento*, vol. VI della *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Malato (Roma, Salerno Editore, 1998) per indicare le caratteristiche dell'ultimo Settecento italiano.

<sup>13</sup> Cfr. S. CONTARINI, *Rassegna alfieriana...*

<sup>14</sup> Ivi, 457.

<sup>15</sup> Cfr. B. ANGLANI, *La tragedia impossibile*, in ID., *La tragedia impossibile. Alfieri e la profanazione del tragico*, Roma, Aracne, 2018, 23-95: 82-83.

di Saul, correlativo soggettivo dello scacco gnoseologico che caratterizza la temperie culturale di cui Alfieri era cittadino: «Il dissidio soggettivo si svolge sullo sfondo di una decadenza generale, di un universo degradato [...] che il poeta “conosce”»<sup>16</sup>. I conflitti che innervano l'opera alfieriana non sono solo proiezione dei drammi intimi dell'autore ma anche riflesso – ed è da chiedersi in quali autori questo possa essere assente –, dei contrasti culturali e poetici del suo tempo<sup>17</sup>.

Il *Saul* accoglie tutte queste istanze: Rando sottolinea il parallelismo tra il *Saul*, con la sua scoperta della «perplexità del cuore umano»<sup>18</sup>, e la contestuale, e fondamentale, svolta costituzionalistica di marca post-illuministica degli anni Ottanta – la redazione definitiva del trattato *Della tirannide* è datata 1787-1789 – dell'ideologia politica alfieriana.<sup>19</sup> A conferma che l'Astigiano non era estraneo alla storia, semmai «non organico»<sup>20</sup> al proprio contesto sociale, politico e culturale, e a confutazione di una certa critica che ipotizzava un Alfieri «sradicato»<sup>21</sup>.

Proprio la polemica anticlericale e volterriana condotta all'interno del trattato *Della tirannide* è trasfigurata nel *Saul*, al punto che De Sanctis affermava che il «*Saul* è la Bibbia al rovescio, la riabilitazione di Saul, e i sacerdoti tinti di colore oscuro»<sup>22</sup>: la fine cruenta di Achimelech – che la citazione iniziale ci autorizza a considerare il primo ministro del Dio-tiranno – e degli altri sacerdoti, così come la promessa di morte di David, «stromento [...] / Sacerdotale, iniquo» (99), per mano di Abner su ordine di Saul sono accusa e condanna che s'assommano all'uccisione di Agag, che Voltaire aveva imputato al fanatismo,<sup>23</sup> e a causa del quale Saul si aliena il sostegno di Dio.

Se da un lato la scelta del soggetto veterotestamentario rende possibile un linguaggio che risulti «naturale in bocca d'un eroe d'Israele»<sup>24</sup>, dall'altro conferma quanto scritto nel trattato *Della tirannide* sul connubio fra monoteismo e assolutismo, benché Alfieri faccia alcuni distinguo fra le religioni e i loro ministri.<sup>25</sup>

Ma è il cuore, con le sue perplessità, ad essere il «*point indivisible qui soit le véritable lieu*»<sup>26</sup> da cui prendere le mosse: il cuore di Saul, il cuore di Alfieri<sup>27</sup>:

In questa tragedia l'autore ha sviluppata, o spinta assai più oltre che nell'altre sue, quella perplessità del cuore umano, così magica per l'effetto; per cui un uomo appassionato di due passioni fra loro contrarie, a vicenda vuole e disvuole una cosa stessa. [...] L'autore, forse per la natura sua poco perplessa, non intendeva questa parte nelle prime sue tragedie, e non abbastanza ha saputo valersene nelle seguenti, fino a questa, in cui l'ha adoprata per quanto era possibile in lui.<sup>28</sup>

<sup>16</sup> Ivi, 73.

<sup>17</sup> Cfr. ivi.

<sup>18</sup> V. ALFIERI, *Parere...*, 121.

<sup>19</sup> G. RANDO, *Versioni saggistiche, teatrali e letterarie del costituzionalismo alfieriano*, in ID., *Alfieri Costituzionalista (tra politica, teatro e letteratura)*, Reggio Calabria, Equilibri, 2015, 31-88, 48. Per l'importanza dei costituzionalisti francesi nel percorso ideologico di Alfieri si veda G. RANDO, *Alfieri Protomoderno*, «La Rassegna della letteratura italiana», CXV (2011), 1, 23-35.

<sup>20</sup> B. ANGLANI, *La tragedia impossibile...*, 78.

<sup>21</sup> Cfr. ivi.

<sup>22</sup> F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana...*, 454.

<sup>23</sup> VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, Paris, Flammarion, 2010, 342.

<sup>24</sup> V. ALFIERI, *Parere...*, 119.

<sup>25</sup> Cfr. V. ALFIERI, *Della tirannide...*, 41-49.

<sup>26</sup> B. PASCAL, *Pensieri*, in ID., *Opere complete*, a cura di M.V. Romeo, Bompiani, Milano, 2020, 2231-2785: 2296.

<sup>27</sup> Debenedetti coglie «la centralità del Saul nella storia di Alfieri» tanto da definirlo «il mito centrale... dell'autore», in G. DEBENEDETTI, *Saggi*, a cura di A. Berardinelli, Milano, Mondadori, 1999, 765-772: 771.

<sup>28</sup> V. ALFIERI, *Parere...*, 121.

Queste passioni che portano a volere e disvolere assumono parole e fattezze di Abner e David, volti di un'unica figura ancipite, Saul. Personaggi, certo, ma ancor più rifrazioni dell'animo informe di Saul, il ministro e l'eroe esistono nella misura del loro rapporto con Saul. Ma è così anche per gli altri componenti della 'famiglia'<sup>29</sup>: se David è l'eroe ubbidiente a Dio che Saul era stato da giovane, se Abner rappresenta la svolta laica refrattaria al soprannaturale, Gionata rappresenta l'accettazione del volere divino che il padre rifiuta<sup>30</sup>, mentre Micol porta le stigmate di un re che ha smarrito la memoria di padre.

La necessarietà, diremmo, di ogni personaggio intorno a Saul è dovuta proprio a questo: ognuno di essi isola e fa risaltare una caratteristica del re d'Israele. Getto a tal proposito sostiene che Saul diventa «gigantesco solo attraverso l'«altro eroe», David»<sup>31</sup>, una relazione speculare ma simmetrica in cui «David obbedisce, e nell'obbedire è il suo eroismo. Saul si ribella, e nella ribellione è la sua tragedia».<sup>32</sup>

Ma è un particolare rapporto dialettico che vale anche con Gionata, Abner e Micol, rappresentanti del «mondo normale»<sup>33</sup>. Proprio perché nella norma, normalizzati, sono figure internamente coerenti perché parziali rispetto alla complessità, all'eccezionalità di Saul, che la norma, la regola, il limite infrange.

Le *dramatis personae*, la corte di personaggi a contorno di Saul, sono alla lettera le maschere del dramma di Saul<sup>34</sup>: non più sovrapponibili, minano l'unità identitaria al punto che «la molteplicità dell'io [...] distrugge l'io nella sua consistenza».<sup>35</sup>

La tragedia si sposta da esterna ad interna: il dualistico conflitto protagonista-antagonista, che sia il Fato o un avversario, è interiorizzato e per Rando sembra profilarsi, primo in Italia, la «tripartizione freudiana della personalità».<sup>36</sup>

Similmente, Branca trova in Alfieri l'antesignano del dramma psicanalitico novecentesco<sup>37</sup>, in accordo con Barberi Squarotti, per il quale la scena si svolge «sempre sui due piani paralleli dell'azione e dell'interiorità, fino al rovesciamento completo del reale nell'onirico popolato di sogni e premonizioni ossessive che diviene il vero campo di battaglia tra l'antico tiranno e il potere infinito e imperscrutabile del Dio biblico».<sup>38</sup>

Il Saul che non può resistere a queste forze centrifughe è a sua volta riflesso di un Dio al quale è impossibile rivolgersi perché non rappresenta più senso e fine, un tiranno a cui ribellarsi.

<sup>29</sup> Utilizziamo il termine 'famiglia' più per le dinamiche familiari che per i legami veri e propri, benché a filo di parentela il solo Abner sia estraneo, essendo David genero di Saul. Ci sia teste Vittore Branca, che trova in Alfieri l'antesignano del dramma borghese ottocentesco con il suo «tragico familiare», con Lessing e Diderot. Cfr. V. BRANCA, *Tragedia classica e commedia borghese nell'elaborazione del linguaggio teatrale alfieriano*, in AA.VV., *Les innovations théâtrales et musicales italiennes en Europe aux XVIII et XIX siècles*, Paris, Presses Universitaires 1991.

<sup>30</sup> Saul non capisce, da invidioso, come Gionata non provi lo stesso suo sentimento per David, colpevole di togliere il trono ad entrambi, tanto da condannarne la devozione: «figlio Di Saùl tu? - Nulla a te cal del trono? - /Ma, il crudel dritto di chi 'l tien, noi sai?/» (100). Come il padre è colpevole agli occhi di Dio, così Gionata è colpevole agli occhi del padre: la magnanimità diventa empietà, lo sguardo fuori di sé – verso Agag, verso David –, diventa disobbedienza. Cfr. *supra* nota 11.

<sup>31</sup> G. GETTO, *Struttura del «Saul»*, in V. ALFIERI, *Saul...*, 1-49: 5.

<sup>32</sup> Ivi, 15.

<sup>33</sup> Cfr. M. FUBINI, *Vittorio Alfieri*, Firenze, Sansoni, 1937.

<sup>34</sup> Cfr. R. SCRIVANO, *La natura teatrale dell'ispirazione alfieriana e altri scritti alfieriani*, Milano, Principato Editore, 1963, 181.

<sup>35</sup> E. RAIMONDI, *Le pietre del sogno. Il moderno dopo il sublime*, Bologna, Il mulino, 1985, 79, 81.

<sup>36</sup> G. RANDO, *Versioni saggistiche...*, 83.

<sup>37</sup> Cfr. V. BRANCA, *Tragedia classica e commedia borghese...*,

<sup>38</sup> Cfr. G. BARBERI SQUAROTTI, *Saul o la sfida a Dio* io, «Rivista di letteratura italiana», XVII (1999), 1, 9-28. Citato in S. CONTARINI, *Rassegna alfieriana...*, 461.

Abner è quindi effetto e non causa: come un'ombra – Abner significa in arabo «mio padre è luce». Che viva all'ombra, che sia un'ombra, era, *à la lettre*, scritto – è proiezione di Saul, e come tale manca della sua profondità. L'assenza di questa dimensione, l'afflato 'soprannaturale', genera la sua coerenza interna, la sua laicità.

Un'ombra che paradossalmente sostanzia il corpo da cui proviene – «Io del tuo sangue nasco; ogni tuo lustro/ È d'Abner lustro» (73) –, a cui appartiene: Saul ha con Abner il suo primo dialogo, entrambi al loro primo apparire al secondo atto; e sempre ad Abner è destinato l'ultimo dialogo del re, prima del suicidio nell'ultimo atto.

Occorre un interlocutore che consenta al protagonista, non solo per esigenza drammaturgica, di esprimere dubbi e rifiuti nei confronti del divino, un consigliere laico che sveli le imposture sacerdotali<sup>39</sup>, che si opponga a David, proiezione – al pari di Achimelech<sup>40</sup> – dell'altro tiranno, Dio.

La disputa fra Saul e David non è riconducibile, come nelle altre tragedie alfiereiane, a quella fra tiranno e antitiranno: quest'ultimo ruolo non spetta a David – come non spetta a Saul quello di tiranno –, che è semmai il doppio giovanile, un memento nostalgico di un'età perduta e rimpianta, che pone il re, roso non già da invidia eroica ma solo da quella tirannica<sup>41</sup>, di fronte al proprio declino e al conseguente timore della perdita del potere e quindi dell'identità di cui esso è simbolo.

Nel suo essere doppio, contemporaneamente estraneo e familiare, David alimenta le fobie e le ossessioni tipiche del perturbante freudiano. Lo sprezzo della morte, il momento estremo, è ulteriore conferma della specularità dei due: alla domanda retorica di Saul «E che sovrasta? morte?» (106), fa eco quella di David «Morte, ch'è in somma?» (109). Proprio perché David è un riflesso deformato e deformante di Saul, la vera rivalità non è fra David e Saul, ma fra Saul e Dio.

Ed è difatti uno scontro fra Dio e Saul quello che avviene, per interposta persona, proprio al centro della tragedia, a segnalarne il nucleo e ad avvalorare la valenza dei due antagonisti: il terzo atto è aperto da Abner e David, che si consultano sulla strategia della battaglia finale, nella diffidenza reciproca di una rivalità che va oltre l'orgoglio, in cui la posta in gioco non pare il destino di Israele ma di Saul.

Come rispondendo alla stessa domanda, David e Abner tracciano il solco che li divide: alle parole di David «Miseri noi! Che siam, se Dio ci lascia?» (59), s'oppono la voce di Abner «E chi siam noi? Senz'esso/ Più non si vince or forse?» (71). E inoltre: David non solo non è indispensabile alla vittoria, ma anzi è «Sola cagion d'ogni sventura tua...» (72) e piuttosto «Pera,/ David sol pera: e svaniran con esso,/ Sogni, sventure, vision, terrori.» (74). La mentalità tutta politica e il rifiuto di ogni suggestione soprannaturale portano Abner a identificare nei sacerdoti ammantati d'empietà (e in David, eroe sacerdotale) il vero ostacolo al regno di Saul. Negando il divino, nega la follia di Saul come conseguenza del suo scontro con Dio.

A te chi ardiva primo/ Dir, che diviso eri da Dio? l'audace,/ Torbido, accorto, ambizioso vecchio,/ Samuèl sacerdote; a cui fean eco/ Le sue ipocrite turbe./ A te sul capo/ Ei lampeggiar vedea con livid'occhio/ Il regal serto, ch'ei credea già suo./ Già sul bianco suo crin posato quasi/ Ei sel tenea; quand'ecco, alto concorde/ Voler del popol d'Israello al vento/ Sperso ha suoi voti, e un re guerriero ha scelto./ Questo, sol questo, è il tuo delitto. (73)

Abner è qui assimilabile a latore delle istanze della *Tirannide* nella sfida lanciata alla teocrazia, il dispotismo divino che fa da contraltare al dispotismo illuminato – che a sua volta era il corrispettivo

<sup>39</sup> Cfr. AVELLINI, *A pena lascia...*, 257.

<sup>40</sup> «Achimelech è [...] la parte minacciante e irritata di Dio, mentre che David [ne è] la parte pietosa», in V. ALFIERI, *Parere...*, 120.

<sup>41</sup> Cfr. G. GETTO, *Struttura...*, 34.

politico dell'Illuminismo –, nella sua forma di tirannide travestita da monarchia e avversato nel trattato.<sup>42</sup> La parte laica di Saul pare dunque ricalcare una parte della biografia intellettuale dell'Astigiano: e non stupisce, dato il rapporto evidente – e orgogliosamente ammesso dallo stesso Alfieri – fra personaggio principale ed autore. Il *Saul* è l'ultima delle quattordici tragedie canoniche alfieriane, destinata inizialmente a fare da chiusura alla sua attività di drammaturgo e riconosciuta come una fra le più amate «perché sollecitata anche da remoti ma profondi motivi autobiografici: di autobiografia umana e culturale.»<sup>43</sup>, tanto da volerlo impersonare – maschera che ne svela il volto<sup>44</sup> – a teatro, e a mutuare per sé una frase dello stesso *Saul*: «son come Saul: bramo in guerra la pace, e in pace guerra».<sup>45</sup> Il gioco di specchi continua, tanto da coinvolgere sempre più strettamente creazione artistica ed autore:<sup>46</sup> la vita – ma anche *Vita scritta da esso* – di Alfieri è proseguimento o meglio completamento delle sue opere, che non riuscivano a mostrarne interamente «il nucleo tragico, di motivarlo attraverso l'esposizione del suo io al rapporto col mondo»<sup>47</sup>.

Se i personaggi sono le anime di Saul, Saul è l'anima di Alfieri:

Lo scrittore [...] delega ad un universo di personaggi apparentemente mitici o storici l'esplorazione [...] delle catastrofi interiori. Egli esercita allora una sorta di terapia, si potrebbe dire una specie di suicidio, che lo scrittore vive attraverso un testo teatrale e di cui si libera quando l'atto si compie nel teatro. Si tratta però di un atto simbolico, è una delega, attraverso la quale una proiezione dell'Io muore e, per così dire, l'Io si salva.<sup>48</sup>

Una responsabilità che segna i destini dei protagonisti dei testi alfieriani che «piuttosto che proiettare l'autobiografia di Alfieri, la scontano»<sup>49</sup>. Alfieri abita lo stesso iato di Saul: la crisi della ragione di fine Settecento corrisponde alla ribellione al Dio Vecchio Testamento: la follia non è causa ma effetto della rottura dell'*unicum* della personalità, e quindi ne è suggello.

Ancora una volta la *Tirannide* fa da confessione fino a diventare un trattato di poetica:

Un Dio feroce, ignoto un Dio, da tergo/  
Me flagellava infin da quei primi anni,/ A cui maturo  
e impavido mi attergo./ Né pace han mai, né tregua, i caldi affanni/  
Del mio libero spirito, ov'io non vergo/  
Aspre carte in eccidio dei tiranni.<sup>50</sup>

Come a completare uno slancio precedente: «nella immobilmente radicata tirannide non vi può essere maggior gloria, che di generosamente morire per non viver servo».<sup>51</sup> La morte vissuta dei personaggi è insieme domanda per una vita liberata e baratto per ottenerla da parte dell'autore: le colpe senza perdono e la resistenza «furiosa» con cui gli eroi si oppongono permettono ad Alfieri di mettere in

<sup>42</sup> Cfr. G. RANDO, *La Tirannide di Vittorio Alfieri e la crisi del dispotismo illuminato*, in ID., *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder, 1980, 11-66.

<sup>43</sup> V. BRANCA, *Introduzione al «Saul»*, in V. Alfieri, *Saul e Filippo*, Milano, Rizzoli, 155-165:155.

<sup>44</sup> «*Saul*, che era il mio personaggio più caro, perché in esso vi è di tutto, di tutto assolutamente», in V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, a cura di G. Cattaneo, Milano, Garzanti, 1977, 274.

<sup>45</sup> V. ALFIERI, *Epistolario. Lettere dal 1767 al 1788*, a cura di L. Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1963, vol. I, 288. La frase dal *Saul* è minimamente diversa nella forma, ma identica nella sostanza: «Bramo in pace far guerra, in guerra pace» (72).

<sup>46</sup> Cfr. M. PALUMBO, *Il sangue nelle tragedie di Alfieri*, in S. Castellaneta - F.S. Minervini (a cura di), *Sacro e/o profano...*, 491-505.

<sup>47</sup> G. FERRONI, *Agamennone*, «La Rassegna della letteratura italiana», CVII (2003), 2, 487-498.

<sup>48</sup> E. RAIMONDI, *Le pietre del sogno...*, 74.

<sup>49</sup> G. DEBENEDETTI, *Vocazione di Vittorio Alfieri*, Roma, Editori Riuniti, 1997, 58.

<sup>50</sup> V. ALFIERI, *Della tirannide...*, 105.

<sup>51</sup> Ivi, 88.

scena il proprio personale conflitto con il potere e le passioni,<sup>52</sup> permettendogli, ‘drammaticamente’, attraverso la distanza dell’arte, di aprirsi alla conoscenza di sé.

Per l’eroe alfieriano tirannicidio e suicidio per lo più coincidono: il carattere precipuamente individuale, etico ancor prima che politico, del tirannicidio riduce l’atto a gesto sì esemplare ma limitato a sé stesso, fuori dall’agone pubblico: il potere sfidato, la tirannide, si rinnoverà tragicamente.<sup>53</sup> «La tirannide, il potere malvagio è sentito come infrangibile»:<sup>54</sup> il tirannicidio non può che esitare nel suicidio. Se il tiranno toglie la vita, il tirannicida, in un atto eroico di ribellione, se la toglie. Così Saul: cosciente che il suo avversario è Dio, non può che scegliere il suicidio.

Il poeta e il tirannicida scontano con la solitudine e con l’infelicità la pretesa mostruosa (meravigliosa certamente, come l’etimo di *monstrum* ricorda, ma folle) di infrangere i limiti del gesto privato.

A una lucida eppur disperata solitudine – infine anelata, dapprima temuta – si relega Saul: «Sol con me stesso io sto» (107): sciolto da ogni legame, separato, *ab solutus*, per non essere profanato si rende sacro nell’atto del sacrificio, nell’atto violento che lo porta al cospetto, al confronto con Dio nuovamente padrone di sé, integro, unitario. Ha abbandonato anche le «perplexità del cuore»: «Io da gran tempo in cor già tutto ho fermo» (115).

Un sacrificio per placare l’ira «D’inesorabil Dio» (116), poiché «La tragedia è l’equilibrio di una bilancia che non è quella della giustizia bensì quella della violenza»<sup>55</sup>. Su un piatto di quella bilancia pende la morte di Agag. Saul si misura con Dio non nella potenza, ma nella pietà. Quella pietà da Dio negata prima al re di Amalek, non concessa poi al re d’Israele.

La compassione – così legata ad un’ammirazione altrettanto colpevole al giudizio di Dio – che Saul da re nutre e manifesta verso il re nemico, ne prefigura la sconfitta, la sorte: se il perdono è assente, la fine è segnata. Della propria compassione Saul sarà infine destinatario. Nella morte del re si crea un’asimmetria che s’ammanta di equilibrio: il re ucciso, il re suicida. «L’opposizione di elementi simmetrici»<sup>56</sup>, per usare le parole di Girard, depotenzia la componente politica a favore di una interpretazione ‘classica’<sup>57</sup> della tragedia alfieriana.<sup>58</sup>

Un equilibrio rispettato da un contrappasso: David e Abner gli sopravvivono, come le due polarità che dilanano la sua anima. Ma Abner sopravvive nella guerra, David sopravvive nella fuga. Come ombra, Abner segue i furori e gli scoramenti dell’animo senza requie del re: «Sconfitti? E tu fellon, tu vivi» (115), dirà Saul ad Abner, che gli annuncia la disfatta e che affronta la morte solo per salvare il suo re: «Io? Per salvarti vivo» (115). Il rifiuto, da re: «Ch’io viva, ove il mio popol cade?» (115), confuta per l’ultima volta, e dunque per sempre, la tirannia nei confronti del proprio popolo.

Non più tiranno, solo padre ormai, «almen» re infine: «Empia Filiste,/ Me troverai, ma almen da re, qui... morto» (116). In un avverbio è concentrato tutto il mondo di Saul: l’identità, il ruolo, il senso a costo della morte.

<sup>52</sup> Cfr. M. PALUMBO, *Il sangue nelle tragedie di Alfieri...*

<sup>53</sup> Cfr. N. MEROLA, *Rileggere Alfieri: la tragedia della politica*, «Modern Language Notes», 96 (1981), 1, 70-88.

<sup>54</sup> A. DI BENEDETTO, *Le passioni e il limite. Un’interpretazione di Vittorio Alfieri*, Napoli, Liguori, 1994, 56.

<sup>55</sup> R. GIRARD, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 2011, 72.

<sup>56</sup> Ivi, 70.

<sup>57</sup> «Una così elevata rappresentatività della condizione umana [...] da farne testimone dell’universale», in E. GHIDETTI, *Saul*, «La Rassegna della letteratura italiana», CVII (2003), 2, 637-655: 640.

<sup>58</sup> Cfr. B. ANGLANI, *Alfieri e la profanazione del sacro: il «Filippo»*, in S. Castellaneta - F.S. Minervini (a cura di), *Sacro e/o profano...*, 427-451: 435.

Così, inascoltato, risponde idealmente a David che ribadiva a Micòl che «Tu, pria che sposa, figlia/ Eri;» (111): «Abner, salvala, va: ma, se pur mai/ Ella cadesse infra nemiche mani,/ Deh! non dir, no, che di Saùle è figlia;/ Tosto di' lor, ch'ella è di David sposa;/ Rispetteranla» (115).

Non più padre, mai così padre: consegnata la figlia al fido ministro, per la vita, consegna sé al «Fido ministro» (116) di morte, la spada.

Presago di morte, Saul aveva già affidato alla sola memoria la custodia di ogni felicità: «Oh miei trascorsi tempi!/ Deh! dove sete or voi?» (71); «Vedi, se è fatta/ Vedova omai di suo splendor la casa/ Di Saùl; vedi, se o mai Dio sta meco.» (72). Abner, nel rinnegare David e la casta sacerdotale, tracciava un futuro in cui Dio non solo è assente ma nemmeno cercato. Nell'impossibilità del *nostos* – «Ferro ha gli orecchi alla mia voce iddio» (77) – si realizza l'assenza di un *telos*: seppur la parte laica, Abner, sopravviva ed esalti il proprio valore alla fine, è Saul a vincere nella morte.

Nel gemito che crediamo accompagni l'ultimo respiro di Saul è tutta la frustrazione della mancanza di un orizzonte di senso, un gemito che ricorda la preghiera pascaliana di coloro che cercano gemendo<sup>59</sup> il Cristo che autore e personaggio non conoscono. Una preghiera che non può recitare Abner, ombra d'«un sogno d'ombra»<sup>60</sup>.

---

<sup>59</sup> B. PASCAL, *Pensieri...*, 2287. Proprio la citazione pascaliana è il nucleo di un importante testo di A. SICHERA, *Ceux qui cherchent en gémissant. Crepuscolo e nascondimento di Dio nella scrittura letteraria*, Acireale, Bonanno, 2012.

<sup>60</sup> Citazione da Pindaro in V. ALFIERI, *Vita...*, 1.